

LE STRUTTURE A COLORI DI FERNANDA FEDI di Cristina Casero

Nel visitare la mostra di **Fernanda Fedi**, allestita negli spazi della **Galleria Antonio Battaglia a Milano**, lo spettatore viene coinvolto in una **esperienza percettiva** di notevole intensità. Le opere esposte risalgono al “**periodo strutturale**” dell’artista, cioè agli **anni compresi tra il 1970 e il 1978**, prima che la sua ricerca piegasse a più chiare intonazioni concettuali, con lavori basati sul segno, preludio dell’interesse per **il libro d’artista** che l’ha spinto a fondare, con Gino Gini, l’**Archivio Libri d’Artista** di Milano.

Questi lavori si rivelano al primo sguardo ancora pienamente attuali, efficaci, capaci di catturare la nostra attenzione, tanto che sembra quasi impossibile che siano state realizzate più di quaranta anni fa. Nelle opere dei primi Anni Settanta è molto evidente la **componente strutturale che serra le forme e le linee** con un rigore che però si pone come metodo e non come chiave di **lettura dell’immagine** (e quindi della pittura e anche della realtà). Nelle opere risalenti alla metà del decennio, invece, si **semplifica l’iconografia**, incentrata su composizioni più sintetiche e su una gamma cromatica ridotta, ma si fa **protagonista la luce**, che permea e fa vibrare l’immagine pittorica, che esce dal quadro – in taluni casi una forma sagomata direttamente sul supporto – e coinvolge lo spettatore in un **vivo gioco dialettico**.

In tutte le opere dell’artista riferibili a questo periodo, sebbene le forme siano concepite con **grande perizia compositiva** e rigore matematico, non si danno certo come chiuse: la sensazione è che esse proseguano anche **al di fuori dello spazio dell’opera** e questo è un elemento di fondamentale importanza, poiché fornisce un’indicazione di senso per il lavoro di quegli anni di Fedi.

In tutte le opere dell'artista riferibili a questo periodo, sebbene le forme siano concepite con **grande perizia compositiva** e rigore matematico, non si danno certo come chiuse: la sensazione è che esse proseguano anche **al di fuori dello spazio dell'opera** e questo è un elemento di fondamentale importanza, poiché fornisce un'indicazione di senso per il lavoro di quegli anni di Fedi. Infatti, giustamente scrive Cerritelli in catalogo: "il calcolo delle forme astratte si congiunge alla sperimentazione di rapporti cromatici accuratamente graduati per calibrare per graduare l'intensità luminosa degli incroci lineari, sottili tessiture sovrapposte all'icona primaria del quadrato-losanga, paradigma intorno al quale si articolano le variazioni modulari della forma. Questo orientamento presuppone la continuità tra superficie dipinta e spazio circostante, sconfinamento virtuale necessario per comunicare la funzione della struttura definita come parte per il tutto, frammento simbolico della visione infinita". In questo porsi come **implicita riflessione sul fare**, scevra però da algidi concettualismi, bensì mirata ad essere **condivisa con il pubblico**, coinvolto a **livello percettivo e mentale**, trova il suo senso e il suo valore questa ricerca di Fernanda Fedi, alla cui espressione artistica è sempre stata sottesa una **vigorosa spinta etica**, una **volontà di apertura, di dialogo**, che ne costituisce, soprattutto in tempi di trionfi narcisistici sempre più diffusi, un vero pregio, un valore assoluto.



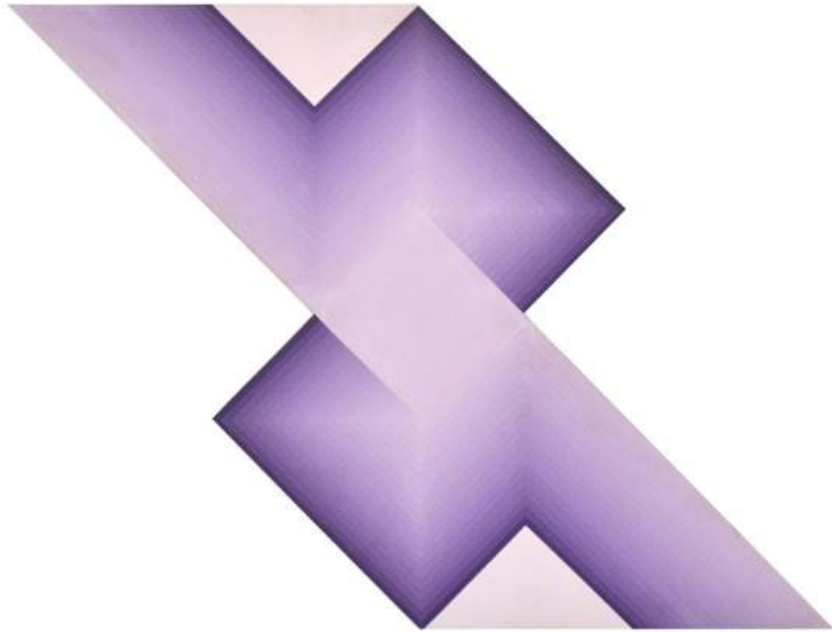
FERNANDA FEDI/ IL PERIODO STRUTTURALE (1970-1978)

La Galleria Antonio Battaglia nata nel 2002 nel quartiere di Brera a Milano, nota e apprezzata per i ricchi programmi espositivi rivolti alla scoperta -riscoperta di artisti italiani degli anni '70 e a far conoscere artisti emergenti, ha messo in calendario per mercoledì il 24 febbraio una mostra riguardante un ciclo di opere di Fernanda Fedi, della quale sarà esposta una selezione di opere del *Periodo strutturale 1970 – 1978*. Fernanda Fedi è nota al pubblico del territorio per le ripetute presenze a Cascina Roma a San Donato Milanese, a Semina Verbi e al Cesaris di Casalpusterlengo, a Codogno, Fombio, Caselle Landi e a Lodi, alla Galleria il Gelso e alla Biennale organizzata dalla Mons.Quartieri.

Il “Periodo Strutturale”, individuato è costituito da due distinti aspetti: uno geometrico, l’altro materico. Negli anni Settanta, incontrò l’immediato interesse di Bruno Munari e oggi costituisce il seguito di altri “cicli” pittorici, individuati da Amedeo Anelli in sede di riesame analitico della intera produzione dell’artista: *Tematiche* (1967-1968), *I Miti* (1969), *Astratto-Lirico* (1969-1970).

Il *periodo strutturale* (1970-1978) ha in sé risonanze del precedente ciclo astratto-lirico formatosi sul principio trasmutatorio che attinge a Kandinskij e Veronesi e, per quel che riguardava l’ inventività fantastica, a Mirò. E’ costituito da distribuzioni e sistemazioni di forme geometriche, di fasci di diagonali e loro stratificazioni.

Nella presentazione alla mostra tenuta dall’artista alla Galleria Il Cortile di Bologna nel 1981, Munari, faceva cogliere come “l’aspetto geometrico” fosse dato dall’angolo e dalle dimensioni delle linee rette che lo formano, mentre “l’aspetto materico” veniva prodotto dalla superficie con o senza texture. Questa superficie, appuntava il celebre designer esperto di nuove forme d’arte “è lo spazio bidimensionale sul quale muovono le linee di Fernanda Fedi”, mentre “lo spazio viene a volte texturizzato con reticolo quadro o in maniera informale” donando sicurezza, padronanza e controllo al risultato finale. In questo procedere, l’Anelli coglie a sua volta l’“attraversamento dell’astrattismo storico”. La Fedi, dice il critico lodigiano, “non si fa mancare niente”: in una variazione continua aggiunge fantasia, colorismo e simboli. Il risultato è di conseguenza più di una pura “narrazione astrattiva”, ma un’espansione, un mutamento. Con un sovrappiù di ragionamento e rigore.



Di sorprendente freschezza le opere esposte in questa occasione, latamente relazionabili a coeve ricerche *optical* da cui però si discostano per un'effusione, un'eccedenza poetica nonostante il rigore delle forme e del metodo compositivo. Questo preziosa mostra svela della poliedrica figura di Fernanda Fedi un lato ingiustamente poco noto al grande pubblico ma notevolmente apprezzato da altri artisti, tra i quali Bruno Munari che scrisse. <<La costante strutturale rintracciabile nei dipinti di Fernanda Fedi, dall'inizio della sua attività artistica, è un incrocio di linee o di fasci di linee che determinano una forma. Questa forma risultante non è mostrata intera ma mozzata in modo tale che l'osservatore non sa se questa forma finisce subito o continua all'infinito, ripetendosi uguale secondo la sua linea strutturale. Viene in mente la famosa "Colonna senza fine" di Brancusi, della quale basterebbe vederne due settori e mezzo per percepire la sua continuità all'infinito.>>.

Mercoledì 6 Aprile 2016 alle ore 18,30 è previsto un incontro dal titolo *ARTE, POESIA e LIBRI D'ARTISTA*. Interverranno, insieme all'artista e al curatore, Amedeo Anelli e Stefania Sini. In galleria verrà contestualmente esposta una scelta di libri d'artista tra i numerosi esemplari realizzati negli anni da Fernanda Fedi e dal suo compagno Gino Gini.